informatore
Area cm2: 1057/567

www.ecostampa.it

COME FUNZIONA IL CERVELLO

di **Cecilia Morandi**

PIANETA TERRA
Ideato dal neurobiologo Stefano Mancuso, il festival si svolge a Lucca, con numerosi incontri in vari luoghi della città, dall'8 all'11 ottobre. Fra gli altri la presentazione del libro *Montopoli, storia di un bosco che diventa comunità*, con lo stesso Mancuso e Daniela Mori, presidente del Consiglio di sorveglianza di Unicoop Firenze, sabato 10 ottobre alle 10, nella sala convegni di Confindustria Toscana Nord.

HUMANUS VS

Intelligenza umana e artificiale a confronto: ci salveranno le emozioni?

Cosa ci distingue dalle macchine? L'intelligenza. Acqua. Le emozioni. Fuoco. Al momento, infatti, nessuna intelligenza artificiale è capace di provarle. «Anche se le stiamo addestrando a simularle: è evidente quando facciamo delle domande, perché tutte le piattaforme ci rispondono come se provassero i nostri stessi sentimenti, ci assecondano con gentilezza, sono collaborative, dimostrano empatia, perché noi umani le abbiamo allenate a fare così» spiega la neuroscienziata Daniela Perani, professoressa emerita dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

E lei di emozioni se ne intende perché le ha studiate tutta la vita, e proprio di emozioni parlerà al "Pianeta Terra Festival", sabato 10 ottobre alla Chiesa di San Francesco, a Lucca. L'edizione di quest'anno è dedicata a esplorare le diverse forme di intelligenza, a partire da quella naturale fino ad arrivare alle reti neurali digitali su cui si basa l'intelligenza artificiale di ChatGPT, Gemini, Claude e le altre, di cui tutti parlano.

Cos'è l'intelligenza?

L'intelligenza ha tante definizioni, ma non ce n'è una che la indichi con esattezza. Si parla, ad esempio, di intelligenza razionale, di intelligenza emotiva e di intelligenza sociale. Si tratta di definizioni di tipo psico-linguistico che descrivono cose diverse; infatti si può avere una spiccata intelligenza razionale, ma essere del tutto privi di quella emotiva e sociale. Gli esempi sono tantissimi, basti pensare ad alcuni politici che governano il mondo. Dal punto di vista delle neuroscienze si può dire che l'intelligenza è il frutto di un substrato di funzioni cognitive del cervello che abbiamo allenato con l'esperienza e lo studio e che ci consente di svolgere delle attività.

Come definire invece le emozioni?

Le emozioni sono il risultato dell'attività delle strutture più primitive del cervello. Le emozioni primarie dell'uomo, infatti, sono identiche a quelle che provano molti altri animali e che ne hanno permesso la sopravvivenza. Sono la paura, la rabbia, il disgusto, emozioni negative che istintivamente dettano certi comportamenti. La paura del coniglio nei confronti dell'aquila lo porta a nascondersi e a salvare la pelle. Lo stesso vale per noi.

Condividiamo con gli animali anche le emozioni non primarie?

Le emozioni secondarie sono più complesse e sfumate. Prendiamo la tristezza o la gioia: ci sono infiniti gradi di intensità, che comunichiamo non solo a parole, ma anche attraverso il volto con le diverse espressioni. Prevedono un'organizzazione delle strutture cerebrali più complessa. Le tecniche di mappatura cerebrale ci mostrano quali aree si attivano soprattutto nella corteccia prefrontale, che si è molto evoluta negli esseri umani.

Quanto contano gli ormoni nella formazione delle emozioni?

Gli ormoni sono sostanze che arrivano al nostro cervello e che sono fondamentali per il suo funzionamento, insieme all'attività elettrica e alle connessioni fra neuroni. E contano molto nella regolazione delle emozioni: dopamina, ossitocina, serotonina, sappiamo oggi che sono importanti per l'umore e di conseguenza per il nostro benessere e per le scelte che facciamo. La gratificazione, ad esempio, dovuta alla dopamina è alla base delle nostre azioni per la sopravvivenza, come bere e mangiare.

Ultimamente c'è chi ha ipotizzato l'estinzione del genere umano a causa delle macchine governate dall'intelligenza artificiale: cosa potrà salvarci?

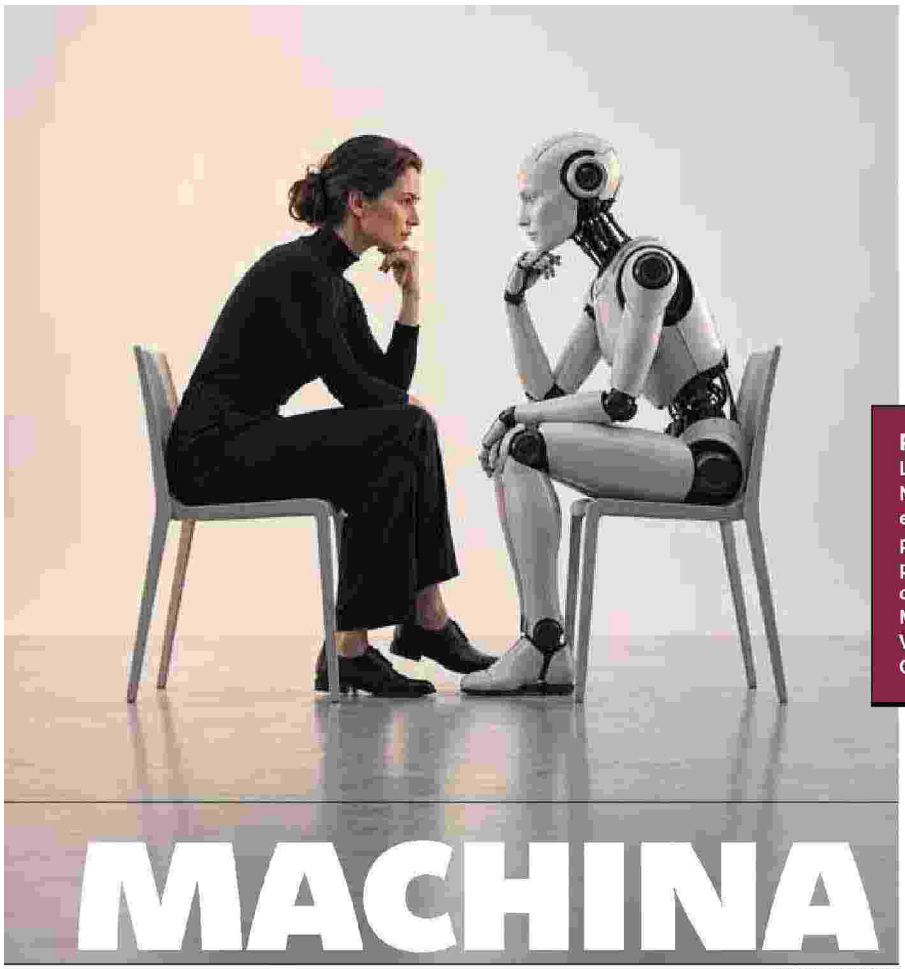
Il senso critico: se lo perdiamo, siamo finiti e nessuno ci potrà difendere dalla manipolazione. Ma per conservare la capacità di discernere dobbiamo allenare il nostro cervello, che è un organo plastico, mentre affidarsi all'intelligenza artificiale per scrivere un tema o per fare un semplice calcolo, come fanno in tanti studenti e non solo, è negativo per l'intelligenza umana. Le emozioni, invece, forse si modificheranno, ma sopravvivranno.

Come il coniglio con l'aquila. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
112296-ITONJ7
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Si parla di noi

informatore
unicoop firenze

Area cm2: 1057/567
www.ecostampa.it



MACHINA

IMMAGINE ELABORATA CON IA

RESTARE UMANI
La mattina del 12 ottobre al Teatro Nazionale di Firenze economisti, filosofi, esperti di comunicazione si ritroveranno per riflettere sulle implicazioni etiche e pratiche dell'intelligenza artificiale. Fra gli ospiti, oltre a Leonardo Becchetti, Stefano Massini, Massimo Braj, Stefano Mancuso, Veronica Neri e altri ancora.
Conduce la giornalista Marianna Aprile.

L'AI CI RUBERÀ IL LAVORO?

di ***Leonardo Becchetti***,
professore di Economia politica,
Università di Roma Tor Vergata

Quando si parla di intelligenza artificiale e futuro del lavoro, il ragionamento sembra quasi automatico: le macchine faranno sempre più cose al posto nostro, la produttività aumenterà e serviranno meno lavoratori.

È uno scenario possibile. Ma non è una conseguenza inevitabile dell'intelligenza artificiale. Supponiamo che grazie all'AI un'impresa riesca a produrre il doppio utilizzando la stessa quantità di lavoro. Oppure, che è la stessa cosa vista dall'altro lato, riesca a produrre la stessa quantità utilizzando metà delle ore lavorate. A quel punto tutto dipende da ciò che accade alla domanda. Se la maggiore produttività riduce i costi e i prezzi e, grazie ai prezzi più bassi, il mercato si espande abbastanza, l'aumento della produzione può compensare il lavoro risparmiato per ogni unità prodotta... Ma il meccanismo funziona soltanto se la domanda cresce abbastanza.

Ed è qui che entra in campo Keynes: qualcuno deve comprare ciò che riusciamo a produrre. Una rivoluzione tecnologica può aumentare enormemente la nostra capacità di produrre beni e servizi. Ma capacità produttiva e domanda effettiva non sono la stessa cosa. Se i guadagni prodotti dall'intelligenza artificiale si concentrano soprattutto in poche imprese, negli azionisti o nei proprietari del capitale tecnologico, mentre diminuisce il reddito da lavoro di una parte della popolazione, può verificarsi un paradosso. Siamo capaci di produrre moltissimo, ma non abbiamo creato abbastanza potere d'acquisto diffuso per comprare ciò che siamo diventati capaci di produrre...

I guadagni di produttività generati dall'AI si trasformeranno in prezzi più bassi, salari reali più alti, nuovi investimenti e nuovi consumi, oppure resteranno concentrati in una parte relativamente piccola dell'economia? Da questa risposta dipenderà una buona parte dell'effetto sull'occupazione.

L'AI può aumentare non soltanto la quantità, ma la qualità. Un medico potrebbe continuare a fare lo stesso numero di visite, utilizzando però l'intelligenza artificiale per arrivare a diagnosi più accurate e terapie più personalizzate. Un insegnante potrebbe seguire lo stesso numero di studenti fornendo però *feedback* molto più accurati. Un consulente potrebbe lavorare lo stesso numero di ore producendo analisi più complete. In questi casi non necessariamente scompare il lavoratore. Aumenta invece la qualità del servizio prodotto nella stessa ora di lavoro...

Le grandi innovazioni tecnologiche del passato hanno distrutto molte occupazioni, ma ne hanno anche create altre. I prezzi più bassi hanno aumentato il potere d'acquisto; i consumatori hanno speso altrove ciò che risparmiavano; sono nati nuovi beni e servizi; i lavoratori si sono spostati verso nuove attività. Gli aggiustamenti sono stati spesso lunghi e dolorosi, ma la tecnologia non ha prodotto una disoccupazione permanente di massa. Forse quindi la domanda: «L'intelligenza artificiale distruggerà il lavoro?» è posta male. La tecnologia non determina da sola la risposta. L'intelligenza artificiale amplia ciò che un'economia può produrre, ma non decide come distribuire quel surplus. Tecnologia, proprietà, potere contrattuale, istituzioni e politica concorrono a determinare se il guadagno diventerà salari, profitti, nuovi investimenti, nuovi consumi oppure capacità produttiva inutilizzata. La rivoluzione dell'AI non ci consegna quindi un futuro già scritto. Sta a noi scriverlo.

➪ L'articolo completo è pubblicato sulla piattaforma online Substack.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
112296-ITONJ7
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Si parla di noi